

la «carta d'identità» degli edifici

Tante le tragedie ma il «fascicolo di fabbricato» resta soltanto un vano desiderio dei cittadini

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

C'è un "fantasma" che si aggira tra case crollate e macerie, tra morti e ricerca di responsabilità. È il "fascicolo di fabbricato", anche ieri reclamato a gran voce sia dal presidente dell'Ance di Palermo che da quello del Collegio dei geometri della provincia. Se ne parla almeno da 14 anni, da quel 16 dicembre 1998 quando venne giù il palazzo di via di Vigna Jacobini a Roma (vedi altro articolo in pagina), provocando 27 morti. E ancor di più dopo il crollo, l'11 novembre dell'anno dopo, di un palazzo in via Giotto, a Foggia, che si portò via la vita di 67 persone. Dovrebbe essere una sorta di carta d'identità o di libretto sanitario, con le caratteristiche, la storia, la manutenzione, lo "stato di salute" di ogni edificio. Strumento prezioso di prevenzione, per poter poi intervenire in caso di rischi. Strumento tecnico, redatto da esperti, dopo una delibera dell'assemblea di condominio.

Il primo a muoversi, proprio in conseguenza del crollo di via di Vigna Jacobini, fu il Comune di Roma che, autonomamente, deliberò alla fine del 1998 l'obbligo del "fascicolo". Ma il Consiglio di Stato, su ricorso di Confedilizia (i grandi proprietari di case), nel 2002 bloccò la decisione, facendo slittare l'obbligatorietà. Nel novembre 1999 ci aveva provato addirittura il governo D'Alema, approvando due collegati alla Legge finanziaria, uno che prevedeva in tutto il territorio nazionale l'obbligo del "fascicolo" e un altro, strettamente legato, per il contrasto all'abusivismo edilizio. Ma giunti in Senato entrambi i provvedimenti furono depennati, «rinviati - scrivemmo allora -, sorpassati da altre "urgenze". Forse troppo "scomodi"».

Ma il Comune di Roma insiste, forte anche del sostegno della Regione Lazio che con la legge 31 del settembre 2002 istituisce il "fascicolo di fabbricato". Ma scatta un nuovo ricorso di Confedilizia (spese eccessive a fronte di scarsi risultati, sostengono) questa volta al Tar del Lazio che nel novembre 2006 lo accoglie, bloccando definitivamente lo strumento. Vano il controriscorso del Comune al Consiglio di Stato.

La decisione del Tar di fatto blocca anche analoghi provvedimenti di altre Regioni o Comuni. Mentre è il governo Berlusconi a intervenire contro quello della Regione Campania. Eppure malgrado le bocciature, lo strumento sembra raccogliere il consenso della gente. Solo a Roma, anche senza obbligo, fino al 2010 vengono presentati al Comune oltre 13 mila fascicoli. La prevenzione piace ma resta solo un fatto volontario. Mentre le case continuano a crollare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

